

di sant'Agostino; il cancelliere ha già proibito di discutere sull'argomento dal pulpito e nella conversazione. Il nunzio fece valere presso l'arcivescovo di Parigi il decreto dell'Inquisizione del 1° agosto 1641; ma ebbe in risposta, che questo decreto proibiva solo la stampa di libri, e che inoltre, secondo il giudizio di tutti i teologi, la congregazione dell'Inquisizione non aveva in Francia nulla da comandare. La Congregazione in seguito a ciò fece sperare al nunzio la pubblicazione imminente della Bolla contro Gian-senio.<sup>1</sup>

Finalmente, il 10 giugno 1643 l'Inquisizione comandò di pubblicare la Bolla nella Città Eterna, il che fu eseguito il 19 di quel mese. Contemporaneamente si ordinò al nunzio Chigi di far preparare in Colonia il numero di copie necessarie e di trasmetterle al Bichi, il quale doveva servirsene secondo il beneplacito del Chigi.<sup>2</sup>

Quel che colpisce innanzi tutto nella Bolla,<sup>3</sup> è la circospezione e il ritegno del tono da essa tenuto. Essa parla in primo luogo dell'ordinanza di Pio V contro Baio, che viene rinnovata, della conferma di questa ordinanza per opera di Gregorio XIII, del divieto di Paolo V contro tutti gli scritti intorno alla grazia, e della sua rinnovazione, per opera di Urbano VIII medesimo, infine del decreto di Urbano del 1° agosto 1641. «Ma poichè da una diligente e ponderata lettura del detto libro "Augustinus" è risultato, ch'esso contiene molte proposizioni già condannate, come è detto sopra, dai nostri predecessori, e le difende, con grande scandalo dei cattolici e disprezzo dell'autorità della detta Sede, contro le nominate condanne e proibizioni», per conseguenza vengono confermate di nuovo le ordinanze papali enumerate, e l'«Augustinus» è proibito novamente. Alcuni scritti comparsi dopo il decreto del 1° agosto, e perciò in questo non menzionati, vengono inclusi nel divieto. Nella Bolla l'«Augustinus» non è designato espressamente in nessun luogo come libro eretico; essa parla solo di scandali e dissidii che vuole appianare, della disobbedienza compiuta colla pubblicazione così dell'«Augustinus» come degli scritti contrari ad esso. La Bolla è redatta da Francesco Albizzi, un ex-avvocato, che dopo la morte della moglie era entrato nello stato ecclesiastico, era stato Uditore nelle nunziature di Napoli e di Madrid, era divenuto nel 1635 assessore dell'Inquisizione, e in tale qualità redasse anche qualche altro documento contro i Giansenisti, attirandosi il loro odio dichiarato.<sup>4</sup> Il ritegno nel tono della prima

<sup>1</sup> \* Il 20 maggio 1643, Biblioteca Angelica in Roma, S. 3, 1.

<sup>2</sup> Ivi.

<sup>3</sup> «In eminenti», Bull. XV 92 ss.

<sup>4</sup> Sull'opera dell'ALBIZZI, *De inconstantia in iure*, vedi PASTOR, *Allgemeine Dekrete der römischen Inquisition*, Friburgo 1912, 11 s.